

Bruce Reis

IL POTERE CREATIVO DELL'ESPERIENZA INTERSOGGETTIVA

Prefazione di
CHRISTOPHER BOLLAS

“Una voce autenticamente originale in psicoanalisi, che rappresenta un'epoca nuova e promette un ricco futuro a questa enigmatica professione”.

(Dalla *Prefazione* di Christopher Bollas)

Casa Editrice Astrolabio

Prefazione

Bruce Reis comincia il capitolo sul silenzio distinguendo fra silenzio e quiete. In analisi il silenzio è assenza di parole, ma la quiete è un'esperienza vissuta in condivisione tra analista e paziente, che fa spazio alla riflessione. Reis ci dice che scopo di questo libro è esplorare territori inconsci, e lo fa in una maniera del tutto personale. Il suo interesse di psicoanalista risiede nell'esperienza di essere con l'altro e gli esempi clinici che usa illuminano le gioie e i pericoli di abitare spazi analitici da cui un significato emerge attraverso eventi creativi. È una fenomenologia della scoperta, accompagnata da un approccio clinico di curiosità per l'esperienza nelle sue varie forme, a guidare le sue esplorazioni sulla memoria, il sogno e la fantasia, miranti a trovare coi pazienti quelle verità che li metteranno in grado di vivere più pienamente, di rapportarsi in maniera più autentica a sé e agli altri e di portare avanti il progetto inconscio di una vita individuale.

Ci parla con grande attenzione del lavoro di molti analisti contemporanei che in varie parti del mondo si ispirano a scuole di pensiero divergenti. Qualunque sia il tema d'apertura di un capitolo, ci introduce all'esperienza preparando la scena in due maniere molto diverse ma legate fra loro. Sceglie autori le cui opere l'hanno chiaramente accompagnato per molti anni e col passare del tempo porta queste diverse voci a dialogare nella stessa stanza. Reis, la cui stessa identità ha una componente europea e una americana, ap-

porta una sensibilità globale alle tradizioni eterogenee con le quali fa i conti. A differenza di tanti autori precedenti che si sentono in obbligo di 'passare in rassegna la letteratura', fa semplicemente dialogare fra loro gli autori che chiama in causa. In quei momenti il suo libro si trasforma in un illuminante salotto scientifico-letterario.

La stessa sensibilità incontriamo quando leggiamo le sue esperienze con i pazienti. È una persona che presenta l'altro con grande sintonia ed esattezza, che imbandisce molti 'sé' diversi sulla mensa del pensiero, creando per noi una profonda esperienza di lettura, che ci conduce senza soluzione di continuità alla discussione sui pazienti da cui tanto ha imparato. I suoi 'casi' sono riportati con grande cura e rispetto. Leggendoli, la sua capacità narrativa riesce a trasmetterci qualcosa dello stato d'animo che illustra, ad esempio quando scrive: "Spesso mi sono sentito trascinare in un'esperienza inquietante, vaga e mal definita". Torna spesso la sua citazione preferita da Thoreau, secondo cui "la nostra vera vita è quando siamo svegli nei sogni" e leggere la sua esperienza di psicoanalista ci dà la sensazione di essere 'svegli nei sogni'.

Una lettura avvincente sono i vari capitoli in cui esplora l'istinto di morte, al giorno d'oggi, specie laddove tratta gli 'stati zombie' come condizione di morte vivente che chiama in causa tutti noi. Altri capitoli riprendono da Garcia Lorca la concezione del *duende*, collegandola a teorie contemporanee del lavoro psicoanalitico. Reis porta le sue originali riflessioni anche su temi classici, come la ripetizione, il rapporto tra forma e contenuto nel discorso analitico, il lavoro sui cosiddetti stati mentali primitivi. Ma il centro focale del libro è il capitolo sulla 'testimonianza psicoanalitica', un saggio che diventerà un caposaldo rappresentativo della sua generazione di psicoanalisti. Vi descrive "l'esperienza della te-

stimonianza attivante": "Ho in mente", scrive, "un concetto intersoggettivo che si basa non tanto sull'idea di trasformare un'esperienza, quanto sul trasformare l'esperienza di un'esperienza", un'intuizione proteiforme ricca di potenziali ramificazioni.

Troviamo in questo suo lavoro l'arrivo di una voce autenticamente nuova in psicoanalisi, una voce che rappresenta un'epoca nuova e promette un ricco futuro a questa enigmatica professione.

C'è un genio tranquillo al lavoro in queste pagine.

CHRISTOPHER BOLLAS

Introduzione

Ma visto che questi misteri mi sorpassano, fingiamo
almeno di esserne l'organizzatore.
JEAN COCTEAU, *Les Mariés de la tour Eiffel*

Anni fa, quando mia figlia era ancora una ragazzina, abbiamo passato una giornata d'inverno a passeggio per i corridoi del Louvre. Dopo qualche ora, le gambe stanche e l'attenzione distratta dall'appetito, svoltando un angolo capitammo in una piccola sala di sculture. Attraverso i finestrone i raggi del sole al tramonto si proiettavano sulle pareti marmoree della saletta e lì, in quello spazio ristretto, lei si fermò di colpo, affascinata, davanti all'*Amore e Psiche* di Canova. La statua ebbe su di lei un effetto profondo, che non cercò di spiegare. Sentiva verso quell'opera un legame come con nessuna delle altre innumerevoli viste quel giorno. Avviandoci all'uscita comprammo una cartolina con la foto del gruppo marmoreo che per molti anni ha abitato sotto il piano di vetro della scrivania in camera sua.

L'analisi può offrire un'esperienza simile. Ci vediamo più volte a settimana con la stessa persona, per tanti anni, coinvolti in un processo di associazioni tortuose, quasi accidentali. Guardiamo questo, poi quello, troviamo la strada in parte usando una 'mappa' analitica, in parte attraverso un'esplorazione improvvisata. Poi si svolta un angolo e succede qualcosa. Fino a quel punto, quello che avevamo fatto era lavoro analitico. Non che ci aspettassimo qualcosa, tutt'al-

tro: sembrava che il nostro lavoro fosse l'analisi, finché ovviamente, svoltato quell'angolo, diventa accessibile qualcosa che prima non lo era. Scrivendo i suoi "Consigli al medico nel trattamento psicoanalitico", Freud (1912) suggeriva un analogo metodo di vagabondaggio mentale, senza scopi prefissati o un'attenzione intenzionalmente concentrata. I casi più riusciti, scriveva, sono quelli in cui "si procede senza intenzione alcuna, lasciandosi sorprendere ad ogni svolta, affrontando ciò che accade via via con mente sgombra e senza preconcetti" (p. 535). Si vede subito come questo stato sia collocato da Bion al centro del suo concetto di *rêverie*, "stato massimamente ricettivo", come lo descrive Birksted-Breen (2016, p. 30), "che comporta il non cercare nulla in particolare".

'Trovare' questo momento sorprendente dipende necessariamente dagli anni di lavoro che l'hanno preceduto e dalla natura del coinvolgimento fra analista e paziente a livelli inconsci profondi. Tali eventi sono il prodotto di quel coinvolgimento inconscio e, come si vedrà estesamente in questo libro, prendono forme misteriose e imprevedibili. Come per la domanda che Winnicott riteneva proibita, non ci chiediamo se questa esperienza l'abbiamo creata o trovata. Diciamo piuttosto che l'oggetto psichico era lì in attesa di essere creato dall'individuo o dalla diade analitica. Winnicott (1971a, p. 93) è giunto a identificare l'impresa della psicoanalisi esattamente come una forma speciale di gioco che ha per oggetto quel tema precario:

La cosa importante del gioco è sempre la precarietà di ciò che si svolge tra la realtà psichica personale e l'esperienza di controllo degli oggetti reali. Questa è la precarietà del magico stesso, magico che sorge nell'intimità, in un rapporto che si riconosce come attendibile.

Analisti di varie parti del mondo questo processo magico di trovare o creare un oggetto l'hanno descritto in maniere diverse: creazione congiunta di mostri intersoggettivi (de M'Uzan, 1989), spazi allucinatori (Botella e Botella, 2005), spazi onirici (Ogden, 2005a), far posto in se stessi alla follia del paziente (Bollas, 1987a; Searles, 1979). Tutte queste esperienze implicano la regressione dell'analista di pari passo con l'analizzando, così da vedere l'inconscio come un'altra dimensione della vita umana, che popola di mostri, sogni e follia la realtà psichica dell'analista.

Secondo Grotstein (1997a) il concetto psicoanalitico di 'oggetto' è carico di empirismo e positivismo illuministici e pertanto 'obsoleto'. Raccomanda piuttosto "un ritorno alla psicologia pre-illuministica, per affrontare la presenza e manifestazione clinica di ciò che il termine 'oggetto' nascondeva, cioè demoni, mostri, chimere, fantasmi, spiriti, eccetera" (p. 47). A suo avviso queste concezioni medievali corrispondevano meglio di termini 'scientifici' come 'oggetto' alle presenze che infestano l'inconscio. Grotstein richiama la nostra attenzione sugli effetti che il pensiero illuministico esercita sul lavoro analitico.¹ Come Bion prima di lui, cerca di liberarsi nei confronti dell'inconscio degli ideali illuministici del 'conoscere', per tornare a modalità precedenti di esperienza, come via maestra verso ciò che è sentito come analiticamente vero. Poiché il nostro argomento (l'inconscio) è per definizione ignoto e tale rimarrà sempre, non dobbiamo tentare di risolvere il paradosso della sua esistenza andando in cerca della sua conoscenza. Dobbiamo invece essere ricettivi alla creazione di significato in analisi, creazione che avviene nello spazio intersoggettivo del trattamento via via che si dà

¹ Questo punto è particolarmente delicato per i clinici che operano in Nordamerica, la cui pratica professionale è valutata dalle compagnie assicurative in base a criteri 'basati su prove scientifiche'.

forma all'inconscio. In questo libro ho cercato di illustrare clinicamente e teoricamente come possiamo avvicinarci al suo potere solo mediante l'uso di analogie, intuizioni, pittogrammi, allucinazioni e sogni, tutti modi di 'conoscere' che sono fuori dell'ideale illuministico.

Poi ci sono in analisi 'momenti' che durano anni. Non parlo qui di un evento singolo che contrassegni la relazione inconscia fra analista e analizzando, ma dell'esperienza del tempo vissuto entro tale relazione. Gli analisti sanno quanto è ingannevole concentrare tutta l'attenzione su ciò che è esplicitamente introdotto in seduta col materiale portato dal paziente, trascurando tutto quanto non si vede o si ascolta. Di fatto l'evento non è che la manifestazione visibile di un processo occulto. Ore, giorni e anni di coinvolgimento inconscio con altri esseri umani sono altrettanti 'eventi' in ogni normale contesto. Periodi di silenzio, interpretazioni che vengono raccolte e altre che sono ignorate o respinte, fuggevoli esperienze che non affiorano alla percezione cosciente di analista o analizzando, ciò che ciascuno dei due partner fa dei cambiamenti sottili nell'altro, i racconti ripetuti, le osservazioni casuali, il modo di salutare all'arrivo e al congedo, tutto questo preso insieme forma in psicoanalisi un evento che spesso sfugge a una descrizione verbale o passa inosservato.

In mezzo a tutto questo, all'analista può venire in mente un'immagine, ovvero può dire qualcosa che non intendeva dire o di cui non conosceva il significato mentre lo diceva. Può tacere a lungo in uno stato di coscienza alterato, vivendo un aspetto inconscio della psiche del paziente o seguendo un filone apparentemente secondario di preoccupazioni personali. Oppure può avere lampi allucinatori o illusioni propriocettive. Bisogna tuttavia stare attenti a non privilegiare i momenti più drammatici vissuti da analista o pazien-

te: ci appaiono come esempi di realismo magico, ma un'attrazione eccessiva per gli aspetti mistici o isterici del processo può compromettere quello che rappresenta il cuore di un processo psicoanalitico in profondità, che si manifesta come memoria, intuizione, fantasia e spunti suggestivi nel corso di quel lungo processo di elaborazione che costituisce un trattamento analitico. La tecnica è un aspetto centrale nel lavoro di ognuno degli autori citati in questo volume e la sua applicazione attenta e ragionata è baluardo contro l'analisi selvaggia, le interferenze indebite e una partecipazione avventata. Nel mio lavoro cerco di esplorare quei territori inconsci, non solo nelle forme più neutre esposte dagli analisti nordamericani, ma soprattutto in quelle descritte da analisti del Regno Unito, dell'Europa continentale e dell'America latina: dalla 'folia condivisa' di Searles (1979), alle idee sudamericane di *vinculo* (Bernardi e De Leon De Bernardi, 2012) e di fantasie inconscie condivise (Baranger e Baranger, 2009), fino alle 'chimere' e allucinazioni dei francesi (rispettivamente, de M'Uzan, 1989; Botella e Botella, 2005) e alle idee britanniche sugli stati oniroidi (Bion, 1962). Tutte queste idee, ognuna a suo modo, vanno al di là della precedente concezione psicoanalitica di un effetto reciproco, se non di una semplice comunicazione, fra paziente e analista. Ci parlano invece di un'inconscia relazione intersoggettiva che sottende il contenuto di ogni scambio conscio e costituisce il fondamento di una produzione non razionale di conoscenza, attraverso un intervento modificante non interpretativo, la cui azione rappresenta il cuore stesso del trattamento. Le esperienze su cui intendo concentrare l'attenzione sono quelle, talora impossibili da comunicare verbalmente, nel nucleo più intimo dell'individuo, quello che nei versi di Paterson è "un uccello, bellissimo e muto" dentro l'ultimo barattolo.

Quello che spero colpisca il lettore è l'accento che pongo sull'aspetto esperienziale del trattamento psicoanalitico, quella che nella tradizione degli analisti britannici è l'importanza attribuita al fatto che il paziente (e l'analista, aggiungerei) *viva un'esperienza*. Gli esempi clinici che impiego (tutte costruzioni composite o radicalmente mascherate per proteggere la privacy dei pazienti), non hanno l'arco narrativo di un racconto, perché quello che mi interessa mettere in evidenza non è il macro- ma il micro-livello al quale il cambiamento avviene. Quanto alla storia dei pazienti, basti dire che nella mia esperienza le persone in analisi, quando lavorano seriamente, quasi sempre ottengono un miglioramento in quegli aspetti evolutivi in cui più ne hanno bisogno.

Sia che i concetti usati risalgano alla scuola freudiana contemporanea, a Winnicott o ad autori francesi o latinoamericani, l'aspetto più saliente del materiale clinico che presento in queste pagine è l'esperienza della relazione inconscia. Benché la mia identità professionale sia stata forgiata in parte, dopo il training freudiano, da una formazione in psicoanalisi relazionale, le idee che presento non sono 'relazionali' nel senso particolare di quella scuola, anche se ruotano su una questione di relazione. Analogamente, il mio legame intellettuale con i fenomenologi francesi (in particolare Merleau-Ponty e Nancy) non è dichiarato esplicitamente in queste pagine, ma ritengo che sia profondamente intrecciato al mio modo di lavorare e di scrivere sul lavoro di analista in termini di incontro vivo (Alvarez, 1992). E, in linea con la mia identità americana ed europea, le pagine che seguono non possono non rispecchiare la molteplicità soggettiva delle mie inclinazioni, idee, prospettive e storie. Non ci sarebbe bisogno di dirlo, ma benché gli articoli qui raccolti siano concentrati su un aspetto particolare del trattamento, non si deve pensare che quello sia il mio unico modo di affrontare

la tecnica psicoanalitica: se qui mi occupo dell'azione terapeutica di fattori di cambiamento che non passano per l'interpretazione, ciò non significa che ritenga che l'interpretazione non abbia una parte importante in quei trattamenti.

Nel mito di Amore e Psiche, Psiche ha il compito di portare alla luce un segreto dal mondo delle tenebre, ma il tentativo di usare i contenuti del messaggio la fa cadere in un sonno mortale. Risvegliata dal bacio di Amore, Psiche riprende vita e la storia ha un lieto fine. Anche gli analisti devono essere prudenti nell'esporre i processi inconsci che incontrano e frenare l'ambizione di usarli per scopi analitici più vasti. Devono invece, come raccomandava Freud, procedere senza avere di mira nessuno scopo e lasciarsi sorprendere da ogni nuova svolta. Ma chissà quali sogni possono venire durante la *rêverie*, quali mostri non invitati possono comparire quando ci si avventura in quello spazio. Il nostro vagabondare analitico senza meta è un tema centrale di questo libro, a mio avviso indispensabile perché il nostro lavoro rimanga analitico. La cautela si unisce alla ricettività analitica in ogni singola descrizione clinica per illustrare, spero, l'importanza dell'impegno a ricevere il messaggio inconscio dell'altro, incontrare la comunicazione e trasformarla in quanto funzione della relazione fra analista e analizzando e, in ultima istanza, risvegliare zone di esperienza che per l'individuo erano cadute in uno stato di assenza di vita.

Indice

<i>Prefazione</i> (Christopher Bollas)	pag.	7
<i>Introduzione</i>	»	11
1. Mostri, sogni e pazzia: esplorazioni nell'intersoggettivo freudiano	»	19
2. Un'introduzione al sogno	»	38
3. Stati zombie	»	54
4. Vita in simbiosi	»	76
5. Azione e rappresentazione nella testimonianza psicoanalitica	»	91
6. Silenzio e quiete	»	114
7. Forma e contenuto	»	123
8. Il duende e la forma delle cose ignote.	»	134
9. Ripetizione creativa	»	153
<i>Ringraziamenti</i>	»	177
<i>Bibliografia</i>	»	179
<i>Indice analitico</i>	»	197

BRUCE REIS

IL POTERE CREATIVO DELL' ESPERIENZA INTERSOGGETTIVA

Tracciando un'ampia parabola che va dalla psicoanalisi classica freudiana fino a quella contemporanea (francese, inglese e americana), l'autore segue il filo della prospettiva intersoggettiva, offrendo un panorama estremamente ampio di come la tecnica analitica si è evoluta sviluppando le intuizioni originarie di Freud sul sogno e l'allucinosi.

Riflettendo in modo originale sui temi classici del discorso analitico, come la ripetizione, l'istinto di morte, il trauma, il ruolo della parola e del silenzio, Reis li illustra attraverso una vasta casistica clinica, con un orientamento centrato sul processo.

Ma il centro focale della sua riflessione è il potere trasformativo dell'esperienza intersoggettiva, l'esplorazione di quei territori inconsci che si aprono nella comunicazione che precede l'interpretazione e va oltre il discorso clinico o verbale, risvegliando nel paziente zone di esperienza dimenticate e aiutandolo a portare avanti il progetto di una vita individuale.

Attraverso queste esplorazioni sulla memoria, sul sogno e sulla fantasia emergono nuovi strumenti clinici e teorici, che si riveleranno di estrema utilità per gli psicoanalisti e gli psicoterapeuti di ogni orientamento.

Un viaggio illuminante nella dimensione intersoggettiva del lavoro psicoanalitico, in cui la comunicazione tra paziente e analista penetra ai livelli più profondi dell'inconscio.

BRUCE REIS insegna all'Institute for Psychoanalytic Training and Research di New York, collabora al programma avanzato di psicoterapia della New York University e fa parte del gruppo di studio di Boston sul processo di cambiamento. È responsabile delle recensioni dell'*International Journal of Psychoanalysis* per il Nord America e membro della redazione del *Psychoanalytic Quarterly* e di *Psychoanalytic Dialogues*. Con Robert Grossmark ha curato il volume *Heterosexual Masculinities* (Routledge, 2009).